

Lotta alla povertà resa più difficile dai tagli ai Comuni

Il Sole 24 Ore

14.08.2008, p.10

di Cristiano Gori

La delega assistenziale non contiene gli interventi contro la povertà necessari all'Italia ma l'articolo 5 - dedicato alla Social Card - ospita, comunque, alcune disposizioni positive. Queste, però, vengono messe a repentaglio dalla manovra economica presentata l'altra sera.

L'Italia è l'unico paese europeo - con la Grecia - privo di una misura nazionale a favore delle persone in povertà assoluta, che sono il 5,2% della popolazione. Si tratta dei 3,1 milioni di persone che stanno economicamente peggio nel nostro paese e che - contrariamente a una diffusa convinzione - vivono per metà nel Centro-Nord. Nel 2008 l'attuale Governo ha attivato la Social Card, 40 Euro mensili rivolti alle famiglie in povertà assoluta con anziani di almeno 65 anni e bambini entro i 3 anni. Pure limitata, si tratta della prima misura nazionale introdotta in Italia in questo ambito (in precedenza erano state realizzate solo sperimentazioni e una tantum). Associazioni ed esperti hanno chiesto di rafforzarla, trasformandola in una prestazione rivolta a chiunque viva la povertà.

Oggi i Comuni non svolgono alcun ruolo nell'erogazione della Carta Acquisti mentre la delega ne affida loro la responsabilità. È un cambiamento positivo perché se - come sembra - la Card deve costituire il perno su cui poggiare la lotta alla povertà in Italia escluderne gli Enti Locali sarebbe un autogol. Gli esperti concordano in proposito, per numerose ragioni. Basti pensare alla necessità di un ente responsabile del coordinamento complessivo della molteplicità di soggetti impegnati localmente contro la povertà (centri di prima accoglienza, servizi per l'impiego, scuola, ecc.): un ruolo che solo un comune può svolgere.

Nei mesi scorsi, l'Esecutivo aveva prospettato l'ipotesi di affidare la selezione dei beneficiari della Carta alle organizzazioni non profit. Si sarebbe così creato un asse Stato-Terzo Settore, saltando gli Enti Locali, con il primo a finanziare e il secondo a decidere a chi dare la Card. Ipotesi singolare, dato che l'accesso a una misura a finanziamento pubblico non può essere deciso discrezionalmente da enti privati e, infatti, non accade in nessun paese europeo. La delega interviene, opportunamente, indican-

do che siano i Comuni ad assegnare la Carta.

Le ultime decisioni del Governo, tuttavia, mettono in discussione la fattibilità di un simile impianto, a causa dei pesanti, ulteriori, tagli definiti per i Comuni proprio mentre la delega riconosce loro l'opportuno ruolo nel contrasto alla povertà. Da sempre, i servizi sociali comunali (comprendenti oltre alla povertà, anziani, nidi e altro) sono sottofinanziati rispetto a quanto accade in Europa e rispetto alle altre aree del welfare italiano. In questo scenario si collocano le restrizioni già disposte dallo Stato nel triennio 2008-2010, il cui effetto cumulato comporterà nel 2013 una riduzione della spesa sociale dei Comuni di almeno il 20% dall'inizio della legislatura; sanità e previdenza, ad esempio, nel medesimo periodo non hanno subito riduzioni significative dei loro stanziamenti. A tutto ciò si aggiungano le conseguenze - ancora non stimabili - delle più recenti scelte.

Rimane, infine, la domanda più importante: perché neppure stavolta si definisce, in maniera compiuta, il necessario intervento nazionale contro la povertà? Paradossalmente, non esiste altro settore del welfare nel quale si registri tra gli esperti un accordo così elevato circa i cambiamenti da realizzare. Oltre a quanto già previsto dalla delega, bisognerebbe estendere il beneficio a tutte le famiglie in povertà assoluta, elevare gli importi e legare la prestazione monetaria ai necessari servizi (formazione, inserimento sociale e altri). Non costerebbe neppure tanto, 770 milioni annui aggiuntivi per tre anni, per un totale di 2,3 miliardi a regime (fonte: Piano Acli contro la povertà), cifre che appaiono piuttosto contenute se confrontate con quelle discusse in questi giorni.

La povertà, però, rappresenta la manifestazione estrema dell'iniquità che attanaglia i meccanismi decisionali della politica italiana, tornata alla ribalta negli ultimi giorni. È nota la difficoltà dei decisori - nel nostro paese - ad ascoltare chi non sia organizzato in incisivi gruppi di pressione, corporazioni o sindacati. Il 5,2% di persone economicamente più deboli non è organizzato in alcuna lobby e, non a caso, non ha mai visto una riforma a proprio favore.

Quinta puntata

Le precedenti puntate sono state pubblicate il 10, 11, 12 e 13 agosto